Un'alternativa allo strapotere americano

Come far fronte a Hollywood?

Quali sono le forze che concorrono a formare la potenza della cinematografia americana? Quali le condizioni favorevoli di cui gode?

Sono domande a cui è indispensabile dare una risposta se si vuole iniziare il cammino di arginamento dell'influenza hollywoodiana nel nostro Paese e, viceversa, di potenziamento della capacità concorrenziale del cinema italiano. Vi si può replicare in modo apparentemente semplicistico, affermando che le grandi produttrici statunitensi sono avvantaggiate dalla mole dei capitali che le sorreggono (i recenti processi di concentrazione tra ditte cinematografiche e società della più diversa natura hanno messo in luce ancora una volta gli stretti legami intercorrenti tra il cinema e l'alta finanza). Così facendo non si è toccato il cuore del problema in quanto è sin troppo evidente che il denaro rifugge dalle industrie che non rendono, come pure è chiaro che le possibilità reddituali di un'impresa si accrescono in proporzione della parte di mercato che essa riesce a controllare e che l'estensione di tale zona d'influenza è a sua volta determinata dai mezzi economici di cui il centro produttivo dispone.

In questo modo ci troviamo davanti ad un circolo chiuso, in cui il capitale finisce per affluire verso i centri di potere più forti, mentre questi ultimi accrescono la propria potenza in misura direttamente proporzionale alle proprie disponibilità finanziarie.

Più che naturale, dunque, che esso valga pure per il cinema anche se bisogna far rilevare come la sua applicazione alla produzione filmica sia stata molto facilitata da una peculiare caratteristica del mercato americano: la sua estensione.

La scheda anagrafica del mercato cinematografico americano riporta, tra gli altri, i seguenti dati: 195 milioni di abitanti, 16.500 cinematografi, 10 milioni di posti-cinema, due miliardi e mezzo di biglietti venduti, 70 centesimi di dollaro come prezzo medio, un miliardo e mezzo circa d'incasso globale, frequenza media per abitante 13. Rapportiamo questo profilo statistico con quello emergente da un ipotetico Stato europeo che comprendesse tutti i Paesi del Mercato comune. Si tratterebbe di un'area in cui vivono oltre 181 milioni di uomini, che dispone di circa 10.500 cinematografi e 5,6 milioni di posti-cinema. In essa vengono venduti 365 milioni di biglietti cinematografici ad un prezzo medio di 40 centesimi di dollaro, realizzando un incasso globale di 280 milioni di dollari. Comparando poi le cifre della popolazione con quelle dei biglietti venduti se ne deduce che un europeo va al cinema in media 13 volte l'anno: tanto quanto un americano. Vediamo di confrontare questi due profili economico-cinematografici e notiamo come la potenzialità filmica degli Stati Uniti e dei Paesi del MEC siano quasi identiche per quanto concerne il numero degli spettatori potenziali (popolazione residente), ma segnino forti vantaggi a favore degli Stati Uniti per quanto riguarda il numero dei locali in funzione, i posti disponibili e la mole degli incassi. Quest'ultimo dato, collegato alla notevole differenza registrata nei prezzi medi praticati (40 centesimi di dollaro contro 70), costituisce una delle ragioni dell'alta «redditività» del mercato americano e della condizione di favore di cui fruisce il film USA già dal suo esordio. Inoltre il rapporto tra il numero dei posti-cinema, la massa della popolazione e la frequenza media, ci segnalano che l'esercizio americano si avvale di un tasso di utilizzazione molto basso, per lo meno decisamente inferiore a quello dei locali europei.

A questo punto è bene cercare di tirare le somme di tutti questi dati, concludendo che ci troviamo davanti a un mercato che utilizza un gran numero di locali a prezzi alti, nello stesso tempo in cui in Europa i cinematografi godono di un impiego ben più economico e praticano prezzi meno elevati. Crediamo non sia del tutto illogico collegare questo minor costo dei biglietti d'ingresso oltre che al diverso tenore di vita delle due aree, al più funzionale utilizzo del cinematografi europei. E' questo un punto di deciso vantaggio per i Paesi del MEC, in quanto la loro struttura cinematografica si può avvalere di un circuito di sale più aderente alla propensione cinematografica del pubblico.

In secondo luogo l'eguale potenzialità, sia come numero di spettatori che come frequenza media, delle due zone economiche le pone, grosso modo, sullo stesso piano, offrendo loro prospettive di sviluppo molto simili. Per quale ragione, allora, il cinema americano domina a suo piacimento il mercato europeo? I motivi di un simile stato di soggezione non sono, come abbiamo cercato di dimostrare, di carattere strutturale bensì politico. E' mancata, in altre parole, la volontà di fare del MEC uno strumento tendente ad arginare l'avanzata americana, preferendo sacrificare l'industria europea anzichè scontentare i potenti complessi finanziari che stanno dietro alle *majors* hollywoodiane.

Umberto Rossi

Logico e coerente il verdetto di «Partitissima»

L'unico personaggio è stato davvero Dalida

La vittoria, sabato sera, di Dalida a «Partitissima» è stata una di quelle vittorie che, una volta tanto, non potevano sollevare polemiche consistenti. Neppure fra il pubblico: come avvenne, nel '67, sempre nella trasmissione dei milioni, per lo scontro finale fra Claudio Villa e Gianni Morandi. L'unico appiglio, gli sconfitti, lo possono trovare nel fatto che Dalida non è, anzi, non è più italiana: è questa la prima volta, infatti, che un cantante straniero vince questa gara televisiva. Ma è un appiglio inconsistente: dopo tutto, gli stranieri erano stati accettati fin dall'inizio, ed è inutile rammaricarsi, a manifestazione conclusa, se proprio una cantante francese ha ottenuto le preferenze del pubblico italiano.

Certo, fino a un anno fa, una simile affermazione di Dalida non sarebbe stata immaginabile. E non è mancato, proprio fra i suoi avversari a «Partitissima», chi ha voluto ricordare che a favore di Dalida ha giocato il tentato suicidio della bella interprete francese, l'indomani del suicidio di Tengo, e le successive «rivelazioni» di carattere sentimentale, che qualcuno giudica anche fasulle e quindi di dubbio gusto. Se le vicende biografiche hanno avuto un peso determinante nel nuovo affetto che Dalida si è conquistata da noi, tuttavia ci sembra che discutere sul pro e sul contro sia anch'esso fuori di luogo.

Del resto, «Partitissima» non è mai stata una gara veramente musicale. Per essere tale, lo spettacolo avrebbe dovuto ospitare tutti i maggiori interpreti italiani o in Italia affermati, cosa, questa, praticamente impossibile. Il fatto è che un referendum come quello che «Partitissima» aspirerebbe ad essere non è realizzabile. Il pubblico non dà affatto un giudizio assoluto di merito su questo o quel cantante, ma vota in base a vaghe simpatie, sollecitate dagli stessi cantanti di settimana in settimana.

Così, nel caso di Dalida ha vinto il personaggio, come, un anno fa, con Villa aveva vinto la bravura del professionista, indipendentemente dal fatto che poi il telespettatore, o chi per esso designato, s'identificasse realmente — cosa che non riusciamo a immaginare — in *Granada*.

Il «personaggio», quest'anno, in fondo non poteva essere che Dalida. Villa aveva, innanzitutto, già vinto l'anno scorso e questo diminuiva la sua presa, quest'anno, sul pubblico. Rita Pavone ha poi peccato troppo scopertamente di «agonismo». E forse questo è stato il primo errore tattico commesso dalla coppia Teddy Reno-Rita Pavone. Il fidanzato della cantante, che ha sempre fatto tutto tranne che passare in secondo piano l'affetto fra lui e Rita, era fermamente convinto che Rita non potesse permettersi il lusso di perdere a «Partitissima»: e ha fatto di tutto perchè ciò non avvenisse. Sono cose che il pubblico, con quel suo particolare senzo d'intuizione, afferra nell'aria.

A ciò si deve aggiungere l'episodio di Gianni Morandi, subito trapelato. Come forse si ricorderà, la penultima settimana Morandi doveva comparire a «Partitissima», con il pieno consenso delle autorità militari. Teddy Reno lo voleva ospite di Rita. Morandi si oppose, chiedendo di non venir coinvolto nella gara e soprattutto non a favore di uno dei concorrenti. Lo sosteneva la RCA, casa del cantante emiliano ed alla quale è appartenuta, fino all'estate scorsa, la Pavone, la quale passò poi alla Ricordi. C'era quindi anche un risentimento discografico di mezzo. I responsabili della trasmissione dimostrarono di aver sposato la causa di Teddy Reno, per cui si parlò di un impero televisivo da parte dell'ariccese. Finì come tutti sanno: senza l'apparizione di Morandi sul video.

Ed anche questo episodio ha giocato negativamente per Rita Pavone: non a caso, l'incontro di quella volta, con Claudio Villa, finì alla pari. Del resto, anche Villa aveva insistito troppo sulla sua smania di vincere.

Così, se ha vinto Dalida nessuno, fra i concorrenti sconfitti, se la deve prendere. Se la deve, semmai, prendere con se stesso.

Daniele Ionio

NELLA FOTO: (da sinistra) Rita Pavone, Dalida, Alberto Lupo e Claudio Villa dopo il gran finale di «Partitissima».

TELERADIO

A VIDEO SPENTO

INIZIO FELICE - *La prima puntata di* Le mie prigioni *(per il quale sono previsti altre tre appuntamenti domenicali) ha avuto, indubbiamente, un avvio sostanzialmente felice, anche se è presto per giudicare con tranquillità una opera in cui il peso delle contraddizioni del protagonista può prestarsi a più di un risvolto narrativo. Tuttavia, in un giudizio che si affidi alle premesse gettate nelle primissime sequenze, ci sembra che i riduttori del testo letterario di Silvio Pellico (Domenico Campana, Dante Guardamagna, Lucio Mandarà) abbiano imboccato una strada utile ad un intelligente ripensamento. Il dialogo iniziale fra l'abate Giordano (Ferruccio De Ceresa) e Silvio Pellico (un Raoul Grassilli notevolmente aderente al personaggio) ha posto una premessa che appare assai utile per predisporre lo spettatore verso una comprensione dell'intrico di debolezze, cedimenti, tendenza ad un misticismo sostanzialmente piccolo borghese che animano l'ex-carbonaro Pellico uscito dal carcere austriaco dello Spielberg. Così delineato il protagonista, tuttavia, la parte più difficile deve ancora venire: l'abate, infatti, gli indica la strada della letteratura come una forma di liberazione; e sembra che il Pellico ne accetti, rievocando, il consiglio. Ma quale liberazione?* Le mie prigioni, *infatti, sono proprio la conferma letteraria — o l'esaltazione — di quei cedimenti. Sarà intento degli autori ribaltare questa impostazione e restituire una critica priva di miti dell'ideologia reazionaria di Pellico? Lo svolgimento della prima puntata lascia intatto l'interrogativo: anche grazie al* rispetto *con il quale è «oggettivamente» presentata la figura dell'inquisitore milanese (l'attuario Giordani, ottimamente interpretato da Tino Carraro). Questo magistrato, infatti, si esalta in una dignità ed una bonomia che restano al confine tra un giudizio storico (un omaggio, insomma, all'amministrazione austriaca del Lombardo-Veneto) e la naturale tendenza al rispetto verso l'autorità costituita che animano l'ideologia del Pellico. Nell'incontro fra il rivoluzionario fallito ed il conservatore ancora vittorioso, è il secondo — in definitiva — che acquista maggior vigore e conquista le simpatie. Vedremo, comunque. Nell'attesa, non resta che segnalare le buone scene di Filippo Corradi Cerri: una via di mezzo fra una ricostruzione naturalistica e l'impianto stilizzato di un palcoscenico; nonchè la buona regia di Sandro Bolchi, al quale semmai c'è da rimproverare di aver scambiato (com'è vizio di molti) la dignità del gestire con la lentezza di movimenti, rallentando dunque i ritmi narrativi anche là dove avrebbero bisogno di una buona frustata.*

FUORI PROGRAMMA - *La* TV dei Ragazzi, *che presenta ogni domenica gli stessi programmi, ha dimostrato che non sarebbe difficile — almeno ogni tanto — qualche simpatica variazione: come è avvenuto, appunto, domenica quando fuori programma ha presentato un cartone animato polacco, decisamente superiore allo standard dei consueti cartoni di importazione americana esibiti di consueto. Ma perchè, come tante volte abbiamo chiesto, queste improvvise variazioni non diventano norma?*

vice

PREPARATEVI A...

La ferrovia (TV 1° ore 21)

Il mito della costruzione della grande ferrovia che deve collegare i due oceani, Atlantico e Pacifico: questo il tema del secondo film della serie western *La via dei giganti*. Lo dirige uno dei nomi più prestigiosi del cinema commerciale hollywoodiano, Cecil B De Mille e ne è protagonista una stella di prima grandezza: Barbara Stanwych. Accanto a lei sono Joel Mc Crea, Robert Preston, Brian Dolevy.

Dibattito sul mondo (TV 2° ore 22)

Inizia la serie dei dibattiti fra giornalisti ed esperti sul tema *Il '68 nel mondo*. L'incontro di questa sera è dedicato alla Gran Bretagna *Fra USA ed Europa*. Vi partecipano Nino Andreatta, Adolfo Battaglia, Enzo Martino, Alfredo Pieroni, Giorgio Signorini. Presiede Arrigo Levi.

RAI TV programmi

TV nazionale

17,00 Per i più piccini
GIOCAGIO'

17,30 Telegiornale

17,45 La TV dei ragazzi
a) IMMAGINI DAL MONDO
b) IL MAGGIORE FANTASMA

18,45 Tuttilibri

19,15 Sapere
Il bambino nell'età della scuola

19,45 Telesport
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
IL TEMPO IN ITALIA

20,30 Telegiornale
CAROSELLO

21,00 La via dei giganti
Film
Regia di Cecil B De Mille

22,55 Prima visione

23,05 Telegiornale

TV secondo

18,30 Non è mai troppo tardi

19,00-19,30 Sapere
Corso di inglese

21,00 Telegiornale

21,15 Sprint

22,00 Il '68 nel mondo

programmi svizzeri

18,15 PER I PICCOLI
19,05 TELEGIORNALE
19,10 TV-SPOT
19,15 ZIG-ZAG
19,40 TV SPOT
19,50 OBIETTIVO SPORT
20,15 TV-SPOT
20,20 TELEGIORNALE
20,35 TV-SPOT
20,40 AFRICA INSANGUINATA Telefilm
21,05 ENCICLOPEDIA TV
22,00 VOLTI DELL'ASIA
22,50 TELEGIORNALE

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 9,10: Colonna musicale; 10,05: La Radio per le scuole; 10,35: Le ore della musica; 11,30: Antologia musicale; 13,20: Hit Parade; 14,40: Zibaldone italiano; 15,30: Canzoni per invito; 15,45: Album discografico; 16: Sorella radio; 17,16: Una lotta per la corona; 18,20: Per voi giovani; 19,12: Il cavaliere di Lagardère; 19,30: Luna-park; 20,15: Il convegno dei cinque; 22,05: Il dito puntato; 22,20: Claudio Monteverdi; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7,40: Biliardino a tempo di musica; 8,19: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,09: Le ore libere; 9,15: Romantica; 9,40: Album musicale; 10 Incontri con Renzo Ricci ed Eva Magni, 10,15: Jazz panorama; 10 e 40: Io e il mio amico Osvaldo; 11,35: Lettere aperte; 11 e 44: Canzoni degli anni '60; 13: Settimanale sportivo; 13 e 35: Tom Jones; 14: Le mille lire; 14,05: Juke-box; 15 e 15. Il Giornale delle scienze; 15,35. Canzoni napoletane; 15 e 57: Tre minuti per te; 16: Pomeridiana. 17,35 Classe unica. 18 Aperitivo in musica; 18,20 Non tutto ma di tutto; 19 E' arrivato un bastimento, 19,50: Punto e virgola; 20 Il mondo dell'opera; 21: Italia che lavora; 21,10 New York '68

TERZO

Ore 9,55 I Titoli, 10: Domenico Scarlatti; 10,25: A. Dietrich, R. Schumann, J. Brahms, A Soler e F Liszt; 11,50 Smetana; 12,10 Tutti i paesi alle Nazioni Unite; 12 e 20 C W Gluck Paride ed Elena; 12,30: Felix Mendelssohn Bartholdy, 24,30. Capolavori del Novecento, 14,45 J M Leclair e P van Maldere, 15,30. Cavalleria rusticana; 16 e 40 Ignace Paderewski; 17: Le opinioni degli altri; 17,45: G. Enescu: Rapsodia romena; 18,15 Quadrante economico; 18,45: Piccolo pianeta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Quasi una favola radiofonica di Alfio Valdarnini, 21,15 P I. Ciaikovski

NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO NAUTICA AUTO AERONAUTICA MOTO